

Le uniche circostanze che essi conoscevano Quindi, alla domanda del Presidente : *i traffici d'armi non esistevano in Somalia?*, Fregonara ha risposto “ *esistevano di sicuro*”⁹⁵.

Anche la dottoressa Morin, è qui opportuno ricordarlo, nel febbraio del 1995, sentita dalla Digos di Roma⁹⁶ (rapporto del febbraio 1995 in atti) ebbe modo di rappresentare che qualche settimana dopo l'agguato (contro Alpi e Hrovatin) il veterinario Vittorio Gagnolati ebbe a parlarle circa una vendita di armi allo Yemen nella regione della Migiurtinia

XII. Il rientro a Bosaso di Africa 70. L'incontro con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

Il personale di Africa 70, ha accertato Casamenti, rientrò a Bosaso il mercoledì 16 marzo 1994.

La data del rientro a Bosaso è stata ricostruita confusamente, in audizione. Peraltro la situazione non era facile, anche viaggiare in aereo non era semplice, i voli spesso saltavano o non erano puntuali⁹⁷ e il personale di Africa 70 era appena rientrato da un' evacuazione e la situazione non era facile.⁹⁸

Tuttavia la Commissione può pervenire ad alcune certezze, alla luce della lettera che Valentino Casamenti trasmise a Massimo Loche nell'aprile 1994, fissando sinteticamente, ma efficacemente alcuni momenti chiave del soggiorno di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso. E' opportuno, quindi, riportare il testo integrale del documento, redatto a breve distanza fatti e, quindi, con una memoria chiara delle vicende.

“Forlì Aprile 1994

⁹⁵ audizione del 29 aprile 2004: “*PRESIDENTE. Allora, non ne aveva mai sentito parlare? ENRICO FREGONARA. Dei traffici d'armi? Che le armi venissero in mano a queste fazioni, certo che lo si sapeva, però da dove, come e perché, nessuno lo sapeva. PRESIDENTE. Io non le ho chiesto questo. Le ho detto se aveva mai sentito parlare di traffici di armi. ENRICO FREGONARA. Mi scusi, certo.*

⁹⁶ Doc.

⁹⁷ In quel periodo, peraltro, ha spiegato Cancelliere molti voli da Djibouti erano interrotti con Bosaso e le linee aeree utilizzate più frequentemente erano:

- UNOSOM, domenica da Djibouti a Bosaso e sabato da Bosaso a Djibouti .
- UNICEF, ogni martedì e sabato

Linee private PUNTA VIA e DALLO da Djibouti su Bosaso o Gardo (200 Km a sud di Bosaso)

⁹⁸ v. sul punto audizione e relazioni del dott. Cancelliere

Gent.mo Sig. LOCHE

Spero stia bene, come lo spero per la sua famiglia... Mi chiamo Casamenti Valentino sono un esperto che lavora da tre mesi per "AFRICA 70" precedentemente per molti anni con "Coop. Italiana".

Negli ultimi mesi sono stato trasferito a Bosaso Nord Est Somalia da Mogadiscio dove ero arrivato a ottobre 1992.

Mercoledì 16 marzo sono rientrato a Bosaso con un volo UNOSOM partito da Gibuti, lo stesso che avrebbero dovuto prendere Ilaria e Miran se non avessero avuto degli imprevisti. Lo stesso giorno in mattinata è venuta presso la sede di "Africa 70" in cui ci siamo nuovamente incontrati, dico nuovamente perché la nostra conoscenza risale al dicembre 92 e in seguito in altre occasioni a Mogadiscio dove era nata una bellissima amicizia. Nel pomeriggio di mercoledì 16 Ilaria si è recata alla sede di UNOSOM per partecipare ad un meeting – credo riguardante il colera e per telefonare alla vostra redazione. Il giovedì mattina molto presto, siamo partiti per visitare alcuni centri di salute, da noi aperti e in particolare a UFEIM a circa tre ore da Bosaso, dove ha registrato un breve servizio e ne ha approfittato per filmare il villaggio in generale. Siamo rientrati verso le 15,30, Ilaria decise di riposare un poco e dopo siamo andati a visitare un laboratorio veterinario da noi ristrutturato a Bosaso. Ilaria e Miran sono andati molte volte a UNOSOM WFP per cercare un volo di rientro a Mogadiscio ma inutilmente, poi si sono tranquillizzati quando hanno saputo che la RAI effettuava uno sciopero per alcuni giorni.

La sera ci siamo sempre ritrovati a cena con molta allegria e Miran ha scattato molte fotografie. (ndr queste foto sono state ritrovate?)

Ad Ilaria avevo promesso che avrebbe mangiato aragoste, ma con molto dispiacere non ho potuto mantenere la promessa a causa del mare eccessivamente mosso.

Il venerdì essendo festa siamo stati in spiaggia fino alle 13,00 e nel pomeriggio Ilaria e Miran hanno lavorato in casa.

Il sabato 19 Ilaria ha preso la macchina che noi gli abbiamo messo a disposizione e si è recata alcune volte presso la sede UNOSOM dove sperava di incontrare qualcuno che le desse informazioni sugli italiani sequestrati sulle navi da pesca, ma credo che il risultato fosse stato deludente.

Per quanto riguarda i giorni precedenti al mio arrivo a Bosaso, ho saputo dettomi da lei che era andata a Gardo per un servizio e al porto e all'ospedale di Bosaso ed aveva avuto un incontro con il sultano King di Bosaso.

Volevo molto bene a Ilaria, ora mi manca Valentino Casamenti.

Rientrati a Bosaso per rimettere in piedi Africa 70 dopo l'espulsione, Casamenti, Fregonara e Morin ebbero, quindi, modo di incontrare presso il compound di Africa 70 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che chiesero ospitalità.

Si possono, quindi, fissare i seguenti punti:

- Ilaria e Miran arrivarono ad Africa 70 il 16 marzo 1994 ;
- A quella data Ilaria e Miran avevano già intervistato il sultano di Bosaso;
- Ilaria e Miran dissero di essere già stati a Garoe e Gardo (*Fregonara ricorda che spiegarono che erano andati per vedere la situazione della Somalia, oltre a quella di Mogadiscio, cioè a vedere anche quello che succedeva al di fuori della capitale*);
- spiegarono che avevano perso l'aereo per rientrare a Mogadiscio (la Morin ricorda che l'orario la partenza dell'aereo era sbagliato);
- Ilaria e Miran erano molto contrariati dell'inconveniente e volevano rientrare a Mogadiscio al più presto: andarono spesso presso l'Unosom senza successo;
- Ilaria pregò Fregonara di trovare subito una soluzione alternativa per consentire loro il rientro senza dovere aspettare il volo da Bosaso a Mogadiscio previsto per la domenica 20 marzo,⁹⁹

⁹⁹ Audizione di Enrico Fregonara del 29 aprile 2004: "Sì, perché Ilaria disse "Il primo aereo disponibile lo voglio prendere". Da quello che ho capito – poi ci siamo anche parlati – la sua presenza a Bosaso non era stata programmata, lei doveva rientrare. Infatti, cercammo anche di trovare un altro passaggio tramite un volo piccolo,

- Fregonara si interessò per facilitarli, ma senza successo: purtroppo l'unico aereo che fu possibile prenotare per Mogadiscio fu quello del 20 marzo;
- sia Ilaria che Hrovatin parlavano di un servizio che Ilaria doveva trasmettere alla Rai con il satellite, che era stato già prenotato;¹⁰⁰
- che Ilaria chiese la macchina per recarsi alla sede Unosom di Bosaso e che telefonò, a quanto disse, alla Rai;
- che disse di sentirsi sollevata dal fatto di avere appreso che vi era uno sciopero della Rai;
- nel pomeriggio di venerdì 18 Ilaria e Miran “lavorarono” presso Africa 70 (lettera Casamenti);
- “nei giorni in cui restarono (ad Africa 70 – n.d.r.) montarono degli articoli tramite la telecamera con le note che avevano preso”¹⁰¹.” (v. in particolare Fregonara 29.4.2004)
- la loro presenza fu comunicata da Fregonara ad Unosom di Bosaso secondo un accordo che avevano con Unosom per motivi di sicurezza;¹⁰²
- Ilaria andò alcune volte presso la sede UNOSOM per avere informazioni sugli italiani sequestrati sulle navi da pesca, con un risultato che Casamenti ritiene essere stato deludente.
- la partenza da Bosaso per Mogadiscio avvenne intorno alle 10 del mattino di domenica 20 marzo.

Molte circostanze sono, quindi, chiarite, ma qualche zona d'ombra resta, soprattutto per i giorni precedenti all'arrivo ad Africa 70.

I testi sul punto non sono stati in grado di fornire notizie utili e perché non conoscevano ciò che era accaduto prima del 15 e perché durante il comune soggiorno ad Africa 70 erano particolarmente impegnati a rimettere in moto la struttura.

dell'UNICEF, però ci dissero che non si sarebbe fermato a Bosaso quella settimana, in quanto c'erano problemi. Allora, aspettammo il C-130”.

¹⁰⁰ v. in particolare Morin.

¹⁰¹ Audizione di Enrico Fregonara del 29 aprile 2004: *ELETTRA DEIANA*. Quindi, lei non sa quali persone abbia incontrato a Gardo. Dunque non ci può dire nulla di questo. Lei è sicuro che venissero da Gardo? *ENRICO FREGONARA*. Così ci dissero, e mi pare anche che nei giorni in cui restarono con noi montarono degli articoli tramite la telecamera con le note che avevano preso. Parlavano di Gardo e di Garoe.

¹⁰² sul punto Fregonara in audizione.

Tutti i testi escussi ricordano che non fu approfondito alcun discorso sulle attività in corso da parte dei giornalisti, che essi erano riservati sul loro lavoro e che, d'altra parte, nessuno pose loro domande imbarazzanti, sia perché mancava la confidenza sia perché ciascuno era preso dai propri impegni¹⁰³.

Ciò premesso, va detto che anche l' esame dei filmati che è stato possibile recuperare conferma il dato incontestato che l'intervista al sultano di Bosaso avvenne prima del 16 marzo, con elevata probabilità il giorno 15 .

Secondo quanto dichiarato dal "sultano" (al Pm dott. Pititto nell'interrogatorio a Sana'a nei giorni 7/8 giugno 1996) tramite per l'intervista fu il dott. Kamal e l'incontro si svolse nel pomeriggio presso l'hotel Gaaite dove il sultano alloggiava e dove – egli ha dichiarato alla Commissione nella recente audizione di febbraio, alloggiavano anche i due giornalisti.

E in effetti in quello stesso giorno Ilaria e Miran avevano intervistato al porto di Bosaso anche il dott. Kamal, medico e proprietario del *compound* che ospitava Africa 70 e si occupava delle scorte per i cooperanti .¹⁰⁴

XIII. Le ricerche dei giornalisti a Bosaso Le notizie apprese in sede istituzionale

¹⁰³ PRESIDENTE. *Ha mai espresso, ad esempio, valutazioni sulla Somalia, sul lavoro che stava facendo, sui suoi interessi?* VALENTINO CASAMENTI. *Non c'era un'amicizia tale che si mettesse a parlare di lavoro con me.*

Recentemente ALEXANDER BRAUNMUHL (audizione 1.12.2005) ricordando alla Commissione il suo incontro con Ilaria Alpi avvenuto (forse il 19 marzo) presso Africa 70 e dando atto che egli conosceva personalmente il sultano di Bosaso (*L'ho incontrato una volta; penso di aver aiutato suo figlio, che era paralizzato*) ha fornito la sua percezione dei fatti*" mi risulta, come ricordavo, che Ilaria Alpi sia stata corretta e cauta verso uno sconosciuto, vale a dire il sottoscritto. Non mi rivelò grandi segreti e, probabilmente, non mi parlò nemmeno del sultano. PRESIDENTE. Lei ha detto che non le rivelò grandi segreti: e segreti piccoli? ALEXANDER BRAUNMUHL. No, non rivelò alcunché. Penso faccia parte del suo lavoro. PRESIDENTE. Le aveva detto di essersi recata dal sultano di Bosaso e di averlo intervistato? ALEXANDER BRAUNMUHL. Non posso dire di sì. La risposta è negativa"*.

Sulla riservatezza professionale di Ilaria Alpi v. anche le dichiarazioni della giornalista Rita Del Prete, l'amica con cui Ilaria condivideva l'appartamento a Sacrofano (audizione del) che alla domanda del Presidente *"Lei dice che intendeva concludere dei lavori in Somalia. Diceva così perché partiva dal presupposto che questi lavori li aveva cominciati nei viaggi precedenti?"* ha risposto *"non mi ha detto espressamente "Vado a fare questa cosa", anche perché era molto discreta professionalmente.... anche per telefono era discreta. Io la sentivo per telefono e qualche volta ci scherzavo sopra "Non c'è niente da nascondere; perché bisogna stare attenti?" .. Ed io pensavo fosse un po' esagerata"*.

¹⁰⁴ Nel corso delle riprese al porto una voce fuori campo chiede ai giornalisti, in italiano, se sono della Rai.

La gravità della situazione esistente a Mogadiscio, dove, in un clima di crescenti disordini, il contingente italiano stava abbandonando la Somalia, ha sicuramente ostacolato la percezione dell'instabilità e del pericolo che i due giornalisti potessero correre in zona di Bosaso.

Fregonara ha confermato alla Commissione che nessuno si mise in contatto con Africa 70 per chiedere loro notizie durante il soggiorno a Bosaso. Risulta, tuttavia, che la presenza della Alpi e di Hrovatin a Bosaso era nota all'ufficio Unosom e che qualche informazione pervenne a Mogadiscio. Lo hanno testimoniato alla Commissione numerosi testi (Carmen La Sorella, Luigi Cantone, il Generale Fiore, Orsini etc) e i dispacci del Sismi dimostra che un interessamento dei servizi vi fu.

Tuttavia sono gli stessi documenti acquisiti e le risposte fornite dai testi a far sorgere il legittimo dubbio che a Bosaso accadde qualcosa che non è stato possibile ricostruire.

Non possono, difatti, ignorarsi alcuni dispacci, che pertanto vengono di seguito riportati in ordine cronologico:

- **18.03.94** Sismi “Con riserva di ulteriori notizie si comunica che **due giornalisti, tra cui la Alpi, attesi per il 16 marzo a Bosaso** non hanno ancora segnalato il loro arrivo alla sede UNOSOM di Mogadiscio. Sono in corso ricerche per stabilire le cause del ritardo”;¹⁰⁵

- **18.03.94** Sismi 2^a Divisione: Si è appreso che la Alpi **recatasi a Bosaso con l'operatore per effettuare un servizio** ha preso contatto con la sede UNOSOM di Mogadiscio. La stessa ha preannunciato il suo rientro a Mogadiscio per domani con volo UNOSOM;¹⁰⁶

- **21.3.1994 Appunto manoscritto** (Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio) 2^a Divisione 3 sez. che ritrasmette le notizie sulla Somalia con note del 21.3.94 dirette alla Divisione 3^a In esse nulla viene trascritto in ordine a quanto contenuto circa l'omicidio (vedi nr.17943/312/05.3 e .../312/05.3(2672) “Fonte normalmente attendibile riferisce che l'attentato alla giornalista sia da attribuire a gruppi di fondamentalisti e sarebbe stato mirato alla persona. Le cause dell'uccisione di Lilibiana Alpi e del suo operatore sarebbe da attribuire a un servizio iniziato

¹⁰⁵ DOC. 102.3 vol. 1

¹⁰⁶ DOC. 102.3 vol. 1

alcuni giorni fa a Bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia. **La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte a Bosaso anche il giorno 16 u.s..** Secondo alcuni testimoni somali l'attentato sarebbe stato eseguito da un commando ben addestrato e secondo quanto riferito l'azione era stata pianificata in precedenza. (tutta questa parte appare sbarrata).¹⁰⁷

- nota prot. 18006/312/05.3 datata 21.3.1994: "...In base a talune testimonianze, gli aggressori...(il riferimento è all' omicidio) sarebbero stati in totale dieci: di cui otto di etnia Murosade e due Abgal probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l'assassinio. I due giornalisti erano rientrati da **Bosaso** dove si erano recati per un servizio sul problema del fondamentalismo islamico locale. **In detta località sarebbero stati oggetto di minacce** ... omissis...viene ipotizzata la matrice islamica dell'attentato e prospettata l'ipotesi che l'azione non avesse come obiettivo specifico gli italiani ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo islamico."¹⁰⁸

- Nota del 22 marzo 1994, a firma dell'ambasciatore Sessa – "(...) Ilaria Alpi, **nel corso di un recentissimo viaggio a Bosaso, sarebbe stata trattenuta per breve tempo da esponenti di una fazione locale. Si fa riserva di ulteriori informazioni al riguardo**"¹⁰⁹

Nell'audizione del 13 gennaio 2005 Alfredo Tedesco – l'estensore dell'appunto manoscritto a cui si è fatto sopra riferimento – alle domande postegli dal Presidente, ha fornito al riguardo spiegazioni tutt'altro che plausibili, rispondendo che nel corso di una riunione con l'Ambasciatore Scialoia (in altre dichiarazioni da lui collocata il giorno 18) apprese la circostanza da giornalisti, ma non ricordando quasi nulla in proposito¹¹⁰.

¹⁰⁷ DOC 4.137

¹⁰⁸

¹⁰⁹

¹¹⁰ Tedesco ha riferito di aver appreso dagli altri giornalisti che "Ilaria mancava ed era andata a Bosaso" e che era stata minacciata; "PRESIDENTE. E per quanto riguarda la **minaccia**? ALFREDO TEDESCO. Sempre in questo contesto, i suoi colleghi hanno detto che non la sentivano da tre o quattro giorni e che l'ultima volta che l'avevano sentita, Ilaria aveva detto che aveva avuto delle minacce. PRESIDENTE. Chi l'aveva **minacciata**? ALFREDO TEDESCO. Non so. PRESIDENTE. Ha sentito parlare di un "**sequestro**" di cui Ilaria Alpi sarebbe stata vittima, sempre a Bosaso? ALFREDO TEDESCO. L'ho sentito, ma dopo. PRESIDENTE. C'è una sua nota del 21 marzo, il giorno dopo l'uccisione di Ilaria, in cui scrive – poi lo cancella, non si capisce perché... ALFREDO TEDESCO. Io?

A questo punto il Presidente ha rappresentato a Tedesco ulteriori elementi documentali, *(Le leggo l'informativa indirizzata al Ministero della giustizia, al Ministero dell'interno e, per conoscenza, alla Direzione ... Affari politici. "Per opportuna informazione degli uffici in indirizzo, nonché per gli eventuali seguiti di competenza" – la lettera è del 22 marzo 1994, a firma dell'ambasciatore Sessa – "(...) Ilaria Alpi, nel corso di un recentissimo viaggio a Bosaso, sarebbe stata trattenuta per breve tempo da esponenti di una fazione locale. Si fa riserva di ulteriori informazioni al riguardo")* rispetto ai quali TEDESCO ha risposto di aver *"saputo di questo fatto in un secondo tempo"*, senza peraltro aggiungere elementi significativi.¹¹¹

Le spiegazioni di Tedesco non solo non sono puntuali ed esaurienti, ma contrastano con le testimonianze acquisite dalla Commissione. Nessuno dei giornalisti ha mai dichiarato di conoscere circostanze relative a minacce che la Alpi avrebbe subito a Bosaso.

XIV. Il Block Notes della Alpi

La pagina del riguardante il Sultano annota solamente:

PRESIDENTE. Non so chi lo abbia cancellato. ALFREDO TEDESCO. Io non l'ho cancellato. PRESIDENTE. Finalmente sappiamo che lei non l'ha cancellato. Il dispaccio è del seguente tenore: "La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte anche a Bosaso il giorno 16 ultimo scorso". ALFREDO TEDESCO. Era andata a Bosaso. PRESIDENTE. questa è la notizia che lei riferisce indicando il "16 ultimo scorso" come giorno in cui avrebbe ricevuto la minaccia di cui viene a conoscenza il 18, il giorno della concentrazione dei giornalisti. Poi c'è una lettera. ALFREDO TEDESCO. Come ho già detto, non ricordo le date precise. PRESIDENTE. Lei scrive il 21, riferisce la minaccia al 16... ALFREDO TEDESCO. Per quanto riguarda le date, si può fare affidamento sui documenti ma non sulla mia memoria.

¹¹¹ *PRESIDENTE. Che notizie ha avuto intorno a questo sequestro? ALFREDO TEDESCO. Non lo sapevo. PRESIDENTE. Però sapeva che in quel periodo c'era stato il sequestro della nave Schifco. ALFREDO TEDESCO. Sì. PRESIDENTE. Ha mai accertato o ha avuto motivo di ritenere che ci potesse essere un collegamento tra queste minacce rivolte ad Ilaria Alpi e la vicenda dei pescherecci Schifco? ALFREDO TEDESCO. No. PRESIDENTE. A proposito di questi pescherecci lei sa che vi è una fiorente letteratura soprattutto sulla loro anomala utilizzazione non tanto per la pesca e per il trasporto del pescato, quanto per il traffico di armi. Che cosa può dire sui risultati delle operazioni di intelligence su questo punto? ALFREDO TEDESCO. Non mi sento di escludere che il peschereccio che andava nello Yemen a caricare il pescato al ritorno portasse anche una cassetta di munizioni. Penso che non trasportasse mezzi blindati, però per un paese in guerra il munizionamento è oro ed è possibile che ciò sia avvenuto, ma non ne ho le prove; se le avessi avute lo avrei scritto. PRESIDENTE. Noi abbiamo appreso dal generale Rajola che in quel periodo c'erano rapporti ufficiali e legali tra Italia e Somalia per la fornitura di armi, come c'erano rapporti ufficiali, che avrebbero dovuto essere anche legali, sul secondo settore, quello cioè della cooperazione nelle attività economiche. Sappiamo che questi due momenti di forte interesse (armi e cooperazione) legavano sul piano della liceità il Governo italiano e quello somalo (non so se vi fosse un vero e proprio governo). Quando parliamo delle Schifco come delle navi della cooperazione utilizzate anche ad altri fini, lo facciamo con riferimento ad attività illegali. La notizia che questi pescherecci, con riferimento a forniture italiane, possano essere stati utilizzati per il traffico di armi, è fantasiosa? ALFREDO TEDESCO. Conoscendo la situazione in Somalia in quel periodo, posso non escludere che sia accaduto".*

“SULTAN BOGOR ABDULLAHI BIMOUSSA

GARO

- Farah Omar - VIAREGGIO

150 miliziani al porto

+

1000 sparsi”

Sullo stesso taccuino, in una pagina precedente, subito dopo l'intervista al dottor Kamal realizzata al mattino dello stesso 15 marzo, la Alpi annota:

“l'Onu non fa abbastanza.... tiene tutto l'aiuto per Moga.....

...ott.92 nov - 700 fond.

profughi

ospedale costruito dal Fai

/1931/ colonialismo

disidratazione...”

XV. Il contenuto dell'intervista

La registrazione dell'incontro inizia parlando del **periodo coloniale** e della memoria “discreta” che è rimasta degli italiani, anche se adesso sono lontani, a Mogadiscio e “hanno fatto poco o niente”, per la regione.

Alla domanda di Ilaria sul “perché dopo che il Fai aveva costruito l'ospedale, una strada” gli italiani non hanno proseguito la loro opera¹¹² il Sultano replica che “questo era l'interesse dei governanti di allora, nostri e vostri”, e ironizza sul “**grosso scandalo**” in corso in Italia, cui accenna la Alpi.

Relativamente all'**intervento delle Nazioni Unite** il Sultano replica che si sono visti solo dei funzionari, che ci sarebbe bisogno di tutto ma nell'area operano solo due Ong, Medecins sans Frontières e Africa 70.

¹¹² vedi la pagina sopraccitata del taccuino riferita al dottor Kamal intervistato al mattino.

L'attenzione internazionale, prosegue, si è concentrata su Mogadiscio perché “la massoneria mondiale ha bisogno delle cose brutali, che accadono a Mogadiscio mentre “fino a 800 km da qua siamo in pace”, se si eccettua l'episodio in cui sono morti alcune centinaia di fondamentalisti ed è stata semidistrutta la città di Kalkaia¹¹³,

Relativamente alla prossima **Conferenza di Nairobi**, il Sultano spera in un accordo che porti alla costituzione di “una specie di Federazione”, poiché la maggior parte dei leaders sono disponibili “al massimo alle autonomie regionali”, guidata da chi verrà designato da un Parlamento democraticamente eletto, teoricamente nel 1995.

A questo punto¹¹⁴ dell'intervista Ilaria cambia completamente argomento e chiede “**di questo scandalo, di questo proprietario somalo con passaporto italiano che si chiama Mugne**, che avrebbe preso queste navi che erano di proprietà dello stato e le avrebbe usate a uso privato”.

Il Sultano risponde raccontando la storia della flotta, di “proprietà praticamente di Siad Barre”, e di Mugne che dopo il collasso “ha fatto scendere tutti gli equipaggi somali in Tanzania, Dar es Salam, e se l'è squagliata con le navi in Italia”. Accenna anche ad una società italiana “in collusione con Mugne.... che manovra” ma invita Ilaria a cercarsi da sola il nome, perché “queste società hanno dovunque dei lacchè”.

Relativamente al **sequestro della Faraax Omar** il Sultano risponde “teniamo là la nave perché il territorio è infestato dalla colera” e ironizza molto sull'interessamento di Ilaria, “hai qualche parente nell'equipaggio?... lei viene dal Sisimi?”, invitandola a noleggiare un satellite se vuole vedere la nave.

A questo punto l'intervista **si interrompe** per riprendere sulla ormai famosa frase pronunciata dal Sultano “.....venivano da Roma, da Brescia, da Torino, da tutto, dal Regno Sabauda a maggioranza”.


¹¹³ Il riferimento è a quanto annotato nel taccuino di Alpi (intervista a Kamal) e riferito in audizione da Rino Cervone (...).

¹¹⁴ t.c.

Le sollecitazioni di Ilaria, a denunciare “lo scandalo”, visto che “adesso il nostro sport è di fare i processi” provocano ancora una volta, ironiche allusioni da parte del Sultano -“Ah, Italia è rinnovata! Meno male. Beh mandateci i rinnovatori, così almeno ci crediamo”- il quale torna sul tema delle navi Shifco, su cui dichiara di avere scarse informazioni, “erano 7 navi. Adesso l’abbiamo una. Tre, due altre sono fuggite, le altre erano in arrivo”.

Dopo la precisazione che la Faraax Omar è stata rapita solo 20 giorni prima, mentre quella sequestrata “qualche mese fa” era taiwanese, l’intervista si conclude al time code 31’05” della cassetta Betacam che, dopo pochi fotogrammi, termina definitivamente... l’interruzione dell’intervista

L’8 giugno 1996 il Sultano aveva dichiarato al pubblico ministero dott. Pititto di aver parlato con Alpi per 10/15 minuti a telecamera spenta “di cultura”, precisando che con la frase “...venivano da Roma... **mi riferivo ai fascisti che vennero nella Migurtinia nella guerra tra il 1921 e il 1927**”. In realtà va ricordato che il tema del periodo coloniale era stato già trattato all’inizio dell’intervista e che sembra non esserci alcun legame tra questa affermazione e le poche frasi successive, tutte riferite nuovamente al tema delle navi, di quelle Shifco in particolare, e dei sequestri.

Nel corso dell’audizione del  febbraio 2006 ha sostenuto, invece, che egli intendeva riferirsi alle “basi” delle società proprietarie delle navi che giungevano al porto di Bosaso, aggiungendo che dell’argomento del traffico di armi effettuato tramite le navi aveva parlato in altro momento dell’intervista, con registrazione audiovisiva; ha aggiunto che la Alpi, la quale aveva posto specifiche domande in proposito, sembrava essere era già a conoscenza del sequestro in atto della nave Shifco, come se si fosse procurata (forse a Mogadiscio?) documentazione in proposito; il modo di porgere le domande tendevano a fargli ammettere la sua partecipazione al sequestro. La giornalista, poi, gli aveva chiesto specificamente se la nave in sequestro trasportasse armi e aveva manifestato il suo interesse a salire a bordo della stessa.

Soggiungeva che egli era stato informato da alcuni politici di Mogadiscio che le navi in questione effettuavano trasporti di armi.

Ha riferito inoltre che aveva raccolto informazioni circa il trasporto di droga da parte delle navi Shifco.

Gli sono state quindi contestate dal Presidente le dichiarazioni rese al PM di Roma dott. Pititto, insistendosi innanzitutto su quelle contenute nella prima parte dell'interrogatorio che risultava non conforme al tenore delle dichiarazioni rese alla Commissione e, successivamente, su quelle verbalizzate nella seconda parte dell'atto, dopo l'esortazione del suo difensore (l'avv. Douglas Duale, presente all'interrogatorio e anche nella recente audizione) a dire la verità.

Il sultano ha dichiarato di confermare tutto l'interrogatorio all'epoca reso, nelle diverse fasi, e su specifica richiesta, ha ribadito che dinanzi alla Commissione aveva riferito la verità.

Il "sultano" ha precisato, quindi, che l'intervista era stata interamente videoregistrata anche nelle parti in cui erano stati trattati i temi della shifco e del carico di armi che avrebbe potuto essere occultato nella nave in sequestro, ed aveva avuto una durata di circa 3 ore, certamente, comunque, superiore al registrato in possesso della Commissione.

L'intervista di Maurizio Torrealta al Sultano ed al pirata Joar

Per completezza ricostruttiva deve ricordarsi che il Sultano venne intervistato dal giornalista Maurizio Torrealta in Gibuti nei giorni 19-20 ottobre 1994.

Il giornalista, che depositò, il 28 ottobre 1994, nelle mani dott. Ionta una cassetta VHS contenente l'intervista andata in onda, rilasciò nell'occasione dichiarazioni sul suo operato

affermando, tra l'altro, che *“prima dell'intervista l'ABDULLAY si mostrò preoccupato per la sua incolumità ove avesse parlato. Ciononostante si decise all'intervista.”*¹¹⁵

Anche innanzi a questa Commissione il giornalista Torrealta ha confermato l'episodio: *“Io ritornai ad incontrare il sultano di Bosaso, lo incontrai a Gibuti ed egli mi confermò... Intanto, iniziò l'intervista dicendo “se racconto quello che so, sono un uomo morto” e la cosa un po' mi impressionò; poi mi confermò che queste navi facevano questi traffici (lo aveva saputo da gente che aveva lavorato lì), me li descrisse e io mandai in onda questo servizio”*¹¹⁶.

In epoca successiva il Sultano ebbe modo di lamentare la parzialità di quanto trasmesso, chiedendo di essere ascoltato dalla Commissione cooperazione¹¹⁷.

Anche nel corso dell'interrogatorio reso al dott. Pititto il 7 e l'8 giugno 1996 a Sanaa ebbe ad esprimere riserve sul conto dell'operato del giornalista¹¹⁸.

Nella recente audizione innanzi a questa Commissione ha accusato il giornalista Torrealta di avergli offerto denaro in cambio di dichiarazioni compiacenti.

~~... testo da integrare con la trascrizione dell'audizione, ancora non disponibile~~

¹¹⁵ doc. 43.002 p. 7

¹¹⁶ Audizione del

¹¹⁷ L'11 agosto 1995 il Sultano scrive alla Commissione, att.ne dott. Laurenzano e dott. Briaco, in relazione all'intervista del marzo 1994 e alle deduzioni, giornalistiche e giudiziarie, che ne sono conseguite, chiedendo di essere ascoltato, poiché:

- *“...quei brani sono stati sempre estrapolati dal contesto in modo che suonassero nella misura del possibile un'accusa nei confronti di qualcuno...”*

- *“più di un giornalista italiano mi ha contattato.. per avere chiarimenti...che...non sono serviti a stabilire la verità dei fatti..”*

- *“..Panorama si è spinto fino a dipingermi come un trafficante di droga..”*

Il Sultano non verrà però ascoltato dalla Commissione, in quanto assente in entrambe le missioni in Africa.

¹¹⁸ Nel corso di tale interrogatorio ribadì:

➤ di avere incontrato il giornalista a Bosaso ed avere concordato con lui un appuntamento a Gibuti, essendo in partenza per l'Europa;

➤ di essere stato suo ospite allo Sheraton di Gibuti;

➤ che la registrazione è durata complessivamente 12 ore, 7 il primo giorno e 5 il giorno successivo;

➤ di avere “sospetti sul montaggio di quest'intervista... perché qualcuno può avere estrapolato o montato le mie dichiarazioni”;

➤ di non avere escluso la presenza di armi a bordo della nave sequestrata che Alpi avrebbe voluto visitare, in ragione del suo contrasto con Mugne e con la sua fazione.

In una lettera consegnata a Pititto il 7 giugno stesso il Sultano scrisse che *“Torrealta... affermò tra l'altro che molti giornalisti...devono cominciare a difendersi a vicenda ricorrendo a qualsiasi stratagemma che li assicuri il loro obiettivo” e che “il giornalista ..in altra occasione si è spinto ..a chiedermi una collaborazione conducibile alla colpevolezza della Shifco in cambio di favori non ben precisati..”.*

Nel dicembre 1995, Torrealta raggiunse Bosaso dove intervistò il capo dei miliziani che nel 1994 avevano sequestrato la Faraax Omar, Siad Abdullahi Johar o Jamar ¹¹⁹

Anche in questo caso il materiale depositato contiene solo il breve servizio montato, mentre non è stato reperibile il materiale girato.

Alla domanda di Torrealta su cosa abbia “scoperto parlando con il capitano della nave (sequestrata), Johar rispose di aver saputo che *“il Sisode o qualcosa del genere... che svolgeva operazioni di intelligence insieme all'...ex ministro delle finanze somalo, trafficavano in armi...”*.

Johar dichiarò inoltre:

- di aver saputo del tentativo di Ilaria Alpi di avere notizie sulla nave sequestrata dal capitano Fanesi, pochi giorni dopo l'omicidio,
- che Fanesi gli riferì *“che qualcuno di quel gruppo (Sisode etc) sapeva la verità e che erano stati uccisi perché non si sapesse la realtà.. del traffico di armi portate dal gruppo italiano”*,
- che *“i giornalisti stavano indagando...di una spedizione del '92 a Aidid a Merca da Gaeta”*,
- che Fanesi aveva paura a parlarne *“perché era in pensione....e aveva paura che quel gruppo gli facesse qualcosa..”*,
- che a loro arrivarono 300mila dollari di riscatto ma che *“gli italiani ne hanno sborsati 670.000”*.

Anche a seguito di tale intervista non mancarono le reazioni da parte del Sultano¹²⁰ e dell'SSDF¹²¹.

¹¹⁹ trascrizione integrale al doc. 120.21, relativo al processo per diffamazione di Pistoia

¹²⁰ Immediatamente dopo la messa in onda di tale intervista, il Sultano inviò all'Ansa un comunicato stampa (10 dicembre 1995) in cui dichiarava che:

- Torrealta “accompagnato da un italo-somalo di nomeMohamed Hagi Ambar, si è recato a Bosaso, i quali facevano seguito alla Commissione ..Cooperazione”, ha intervistato “un certo Gioaar”
- Gioaar “ha dichiarato che la flotta Shifco fa il traffico d'armi,
- se ciò fosse vero la flotta, “unico assetto...funzionante.. non avrebbe avuto nessun permesso di pesca nelle acque della Nostra Regione..”,
- “le forze..capeggiate da elementi come Gioaar..non vogliono vedere in Migiurtinia stabilità e un'autorità legale”,

XVI. Le vicende processuali relative al Sultano e ad Omar Said Mugne: rinvio

In questa parte della relazione si è inteso analizzare il contesto in cui è potuto maturare l'omicidio evidenziando innanzitutto l'obiettivo esistenza di traffici di armi e munizioni in Somalia e verso la Somalia. Si sono altresì esaminati gli elementi dai quali poter desumere una conoscenza ed un interesse del fenomeno da parte della giornalista Alpi. Per quanto attiene, invece, le ipotesi di responsabilità personali di singoli soggetti a vario titolo coinvolti nel traffico di armi quali possibili mandanti dell'omicidio Alpi-Hrovatin, si rinvia integralmente al capitolo 8, parte I della presente relazione.

XVII. Marocchino ed il traffico di armi

Come è stato riferito nella prima parte della presente relazione, Giancarlo Marocchino viene indicato da più fonti informative della DIGOS di Udine e dei Servizi di sicurezza quale soggetto implicato in traffico di armi e, da questa sua supposta attività, quale possibile mandante dell'omicidio Alpi – Hrovatin.

In questo paragrafo verrà esaminato solo il primo aspetto, rinviando nuovamente al capitolo 8, parte I ogni valutazione di connessione con l'omicidio.

-“d'oltre un anno il giornalista....sta speculando sui Mass-Media e stampa Italiana tendente a darmi un ruolo nelle circostanze dell'uccisione di Ilaria Alpi...facendo mostrare interviste speculativamente montate e falsificate”.

¹²¹ Lo stesso 10 dicembre anche il vicepresidente dell'Ssdf, Yassin AL FARAH ARTAN trasmise all'Ansa una dichiarazione relativa al viaggio a Bosaso di Torrealta, che era stato suo ospite per tre giorni dal 4 al 7 dicembre 1995, insieme “all'operatore Massimo e Mohamed Osman Shermarke, detto (Hagi Ambarre).

Al Farah dichiarò inoltre che in sua presenza erano stati intervistati:

- il generale Mohamed Abshir, Presidente dell'SSDF (NB. Si tratta del Capitano del Porto intervistato dalla Alpi il 19 marzo 1994), il quale ha dichiarato di non sapere nulla della morte di Ilaria;

- Gioaar Abdullhai, “che dichiarò la sua responsabilità nel sequestro della nave Farah Omar e che la nave nel momento della cattura...era zeppo di pesce”.

“Nella seconda domanda aggirata di Torrealta, se nella nave ci fossero armi, (Gioaar) rispose che questo non è vero”. Pertanto quanto riportato nel servizio del Tg3 e riportato dal Corriere della Sera il 10/12/95 costituisce “una fantasia giornalistica”.

Al Farah chiese anche che venga riportata quanto dichiarato nell'intervista dal generale Mohamed Abshir, totalmente ignorato dal Corsera, che ha preferito pubblicare la “risposta manipolata” di Gioaar.

l'espulsione dalla Somalia e l'inchiesta della Procura di Roma

Il 1 ottobre 1993 Marocchino venne espulso dalla Somalia per disposizione dell'UNOSOM (all'epoca rappresentante Speciale in Somalia del Segretario Generale delle Nazioni Unite era l'Ammiraglio Howe) perché sospettato di traffico di armi ed altre attività illecite, in particolare di aver fornito armi e tecnologia militare alla fazione del Gen. Aidid.

Le principali evidenze a sostegno di tale decisione vengono così riassunte: in data 31 gennaio 1993 militari italiani avrebbero operato il sequestro di armi in un grosso deposito segreto del Marocchino; nel marzo 1993 i militari italiani avrebbero sequestrato altre armi nella sua disponibilità, tra cui un pezzo di artiglieria anti aerea e 1000 metri di filo esplosivo detonante; il 2 luglio 1993 l'abitazione di Marocchino sarebbe stata utilizzata come base di tiro e punto di riarmo contro le forze italiane (nell'evento hanno trovato la morte tre militari italiani e numerosi altri militari rimasero feriti)¹²²; avrebbe poi organizzato con il suo socio Ahmed Duale un volo per 10 membri della milizia dello SNA in IRAN per addestrarsi sugli SA-7¹²³.

¹²² Nel giornale delle operazioni gli eventi del 2 luglio 1993 (meglio noti sono come quelli riferiti al c.d. *check point "pasta"*) sono così riassunti (doc. 4.95 p. 106):

"Operazione "Canguro 11" (rastrellamento tra i posti di sbarramento "FERRO" e "PASTA" nella zona nord di Mogadiscio), da parte del rgpt. "Alfa", del rgpt. "Bravo" e del 9° btg. d'ass. par. "Col Moschin" per un totale di 89 U., 84 SU. e 366 Tr. oltre a 400 poliziotti somali, con l'impiego di 11 AR/76, 40 VM/90,6 ACM, 9 autoblindo 6614,4 autoblindo Centauro, 13 VCC e 8 carri armati M-60. Durante la fase finale dell'azione si sono improvvisamente formati numerosi assembramenti di folla, con manifestazioni di dissenso accompagnate da fitte sassaiole contro i militari italiani, che hanno sparato colpi in aria ed hanno lanciato artifici esplosivi a scopo dimostrativo.

I reparti di ITALFOR, per evitare di aprire il fuoco indiscriminatamente con le armi pesanti contro le donne ed i bambini somali che, lanciando sassi, precedevano i guerriglieri armati che continuavano a fare fuoco sui militari italiani, sono stati costretti ad iniziare un movimento di ripiegamento, seguiti dal personale a presidio del posto di sbarramento "Pasta". Detto movimento era reso difficile da barricate nel frattempo erette dai dimostranti lungo i principali itinerari, dai lati dei quali venivano esplosi numerosi colpi di armi portatili, controcarro e di mortai contro i reparti di ITALFOR. Il ripiegamento, condotto sotto il fuoco nemico ed effettuato con il sostegno di elicotteri italiani e USA (QRF), si concludeva alle ore 1500 circa. Nella circostanza si sono avute le seguenti perdite: a. personale deceduto (totale: 3) [...]"

¹²³ le accuse formulate da UNOSOM sono riassunte nel memorandum inviato il 4 ottobre 1993 all'allora ambasciatore Scialoja (doc. 107.1 p. 25 nella traduzione italiana); tra gli elementi raccolti si evidenziano, tra l'altro, le seguenti circostanze:

"a) il 31 gennaio 1993, unità italiane hanno sequestrato un grosso deposito segreto d'armi nell'abitazione di Marocchino. Si trattava di armi che Marocchino aveva venduto alla milizia di Aidid. Le forze italiane dovrebbero avere dei verbali riguardanti il sequestro;

[...]

e) nel marzo 1993, le forze italiane hanno perquisito la proprietà di Marocchino ed hanno sequestrato un grosso deposito segreto di armi. Oltre a questo hanno sequestrato un pezzo d'artiglieria anti-area e 1.000 metri di filo esplosivo detonante. Le forze italiane dovrebbero avere i verbali riguardanti questo sequestro;

f) il 2 luglio l'abitazione di Marocchino è stata utilizzata come base di tiro e punto di riarmo contro le forze italiane. Gli italiani stavano iniziando una retata per il sequestro di armi in quella proprietà quando, secondo quanto